

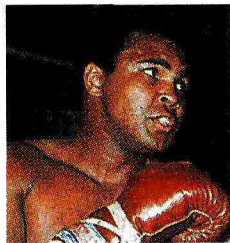
» Il mito Lefranc racconta il campione

Il Nero muove e stravince Vita di Clay prima di Ali

di CLAUDIO COLOMBO

Emmett Louis «Bobo» Till viene trucidato la notte del 28 agosto 1955. Ha appena compiuto 14 anni. Vanno a prenderlo in due, nel buio, a casa del prozio. Lo portano in un capannone isolato, in mezzo a una piantagione di cotone. Il massacro avviene qui: i due tizi — o forse di più, le indagini non lo stabiliranno mai — picchiano e torturano Emmett per ore, gli cavano un occhio, poi gli sparano e infine lo gettano nel fiume con una pala di macchinario legata al collo. Il cadavere viene trovato un paio di giorni dopo da due pescatori. La «colpa» di Emmett: lui, afroamericano, avrebbe «dato fastidio» a una donna bianca, in un negozio di generi alimentari di Money, nello Stato del Mississippi. Siamo nell'America profonda dell'apartheid, siamo tra bianchi che girano con un cappuccio a punta e neri che possono morire per un saluto sbagliato.

A 800 chilometri di distanza, verso nord, un altro ragazzo di appena tredici anni, Cassius Marcellus Clay, ancora non immagina di diventare, un giorno, «The greatest of all time». Tira di boxe da dilettante, da un anno frequenta la palestra Columbia di Louisville, la sua città: di lui i maestri del ring dicono che sarà un campione. Ma in quell'agosto 1955 la testa del giovane Cassius si riempie di parole scure e cattive: «La sera mio padre ci parlava di Emmett Till — racconterà nella sua autobiografia — e ci raccontava in modo accorato il delitto. Continuai a pensare a lui, fino al giorno in cui mi venne in mente come far pagare ai bianchi la sua morte». Se serve un «prima» a spiegare un «dopo», proprio nel massacro di Emmett Till va cercata la traccia fondante del Cassius Clay personaggio civile che abbiamo conosciuto negli anni successivi alla sua esplosione come icona sportiva: in quell'omicidio assurdo e nelle reazioni che portarono l'America a una presa di coscienza collettiva, indirizzandola sulla strada dei diritti civili. Con Cassius Clay, poi Muhammad Ali, sempre in prima linea, a costo di pagare, anche con il carcere, la scomodità del simbolo antisistema.



Cassius Clay

Su questo percorso parallelo — Emmett e Cassius, la morte dell'uno come spinta energetica per la vita dell'altro — si snoda un racconto (*Il ring invisibile*, edito da **66thand2nd**, pp. 152, € 15) che Alban Lefranc, scrittore francese, giusto vincitore del Grand Prix Sport et Littérature 2013, ambienta nella prima fase della carriera di Clay, quella che dagli esordi sui ring di provincia lo porterà, il 25 febbraio 1961, a conquistare il titolo mondiale dei pesi massimi nel primo match contro Sonny Liston. Il racconto intreccia il dato biografico con licenze narrative audaci ma giustificabili, e apre uno squarcio di luce sugli anni di formazione del più mediatico e capace pugile di sempre. Con una certezza: che l'«Ali prima di Ali», subito intemperante e verboso, è già l'atleta capace di trasformare un gesto sportivo in manifesto politico e rivoluzionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **L'incontro:** Alban Lefranc presenta il suo libro «Il ring invisibile» (**66thand2nd**) a Roma (alle 11), Sala Turchese, Palazzo Congressi dell'Eur, «Più libri più liberi». Intervengono Francesco Longo e Rino Tommasi

